

Letta-Casini Prove di Pd

Dario Franceschini e Piero Fassino non entrano in maggioranza ma quasi, e alla fine votano la relazione di Pier Luigi Bersani. Beppe Fioroni non vuole fare 'la fine degli Armeni' e lancia l'opa per la leadership sui cattolici del Pd. Walter Veltroni resta nel partito, sua 'ragione di vita' ma, come spiega il fidato Giorgio Tonini, tiene 'aperta l'inquietudine'. Dopo lo scontro sul documento dei 75, diventati 76, il Pd prova a ricucire e gli uomini dell'ex sindaco di Roma colgono subito segnali di apertura e di distensione nella relazione di Bersani. Ma la riunione di vertice certifica il cambio di pelle, o meglio ancora la fine della minoranza nata dopo il congresso con il nome di Area Democratica. Franceschini, il segretario che sfidò Bersani alle primarie, spiega che 'lo schema maggioranza-minoranza non funziona più e che serve una gestione collegiale perché all'emergenza si risponde con l'emergenza'. Franceschini e Fassino assicurano che non si appiattiranno sul vertice ma i maligni dicono che presto arriverà un incarico per Sergio D'Antoni. Tanto basta perché Giuseppe Fioroni, promotore del documento insieme a Veltroni e Paolo Gentiloni, entri in rotta di collisione con il suo padre nobile, Franco Marini, e l'altro delcino, Dario Franceschini. Intanto è grande feeling tra Enrico Letta e Pier Ferdinando Casini a "SudCamp'10", la manifestazione dell'area Letta del Pd, organizzata a Paestum (Salerno). "Con Casini oggi siamo avversari,

ma domani alleati", dice Letta ai giornalisti. Ed il leader dell'Udc ricambia con grandi strette di mano. Intervistato in pubblico, poi, Casini ribadisce alcuni paletti. "Nel Pd ci sono persone come Enrico Letta, da cui mi divide ben poco, però ci sono alleati che non mi piacciono per niente come Di Pietro, con il quale sono totalmente incompatibile". La platea di "Trecentosessanta", la componente di Letta, circa 150 aderenti e simpatizzanti con buona presenza di giovani, applaude convinta. Il giornalista Maurizio Mannoni incalza il leader dell'Udc su un'alleanza anti-Berlusconi; "perché insiste con il Terzo Polo, che rischia di fare vincere ancora il Cavaliere?". Casini replica secco: "Perché non possiamo solo essere contro qualcuno". La palla passa a Letta che conferma la lettura di Casini: "Ha ragione Pier", dice lapidario e la platea applaude ancora, convinta. "Il problema - aggiunge poi il vicesegretario del Pd - è quello di avere il 51% ed una coalizione capace di governare. Battere Berlusconi senza avere un'alternativa significa farlo tornare poco dopo". Letta rilancia quindi il "modello Marche": "Qui il Pd - precisa - ha rotto sul programma con una parte alla sua sinistra, ma governa ed ha messo nell'angolo il centrodestra". C'è un'altra esperienza da citare "quella di Vito De Filippo in Basilicata", aggiunge. Insomma un Pd ancora in pieno fermento e alla ricerca di stabilità.

AFRA FANIZZI

